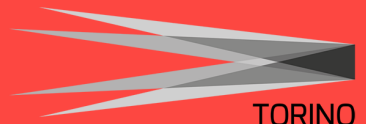


deriva film presenta

1974 1979.

LE NOSTRE FERITE

un film di Monica Repetto



TORINO
FILM FESTIVAL
selezione ufficiale 2020
fuori concorso



LA STRAORDINARIA 'NORMALITÀ' DEGLI ANNI DI PIOMBO DELLA GENTE COMUNE SOPRAVVISSUTA ALLA VIOLENZA POLITICA E AL TERRORISMO NEGLI ANNI SETTANTA.

LE CASALINGHE FEMMINISTE, L'ASPIRANTE MANAGER, GLI STUDENTI, IL POLIZIOTTO. UOMINI, DONNE, RAGAZZI CON UN PIEDE IMPIGLIATO NELLA STORIA, VOCI SOMMESSE CHE ASPETTAVANO DI ESSERE ASCOLTATE.

La storia è quella certezza che prende consistenza là dove le imperfezioni della memoria incontrano le inadeguatezze della documentazione.
[Julian Barnes, *Il senso di una fine*]

SINOSI

Tra Roma e Torino si intrecciano le storie di una galleria composita di personaggi che negli anni '70 sono stati feriti e sono sopravvissuti, vittime di terrorismo e di violenza politica. Luigi frequenta il collettivo universitario di Medicina di Roma e Francesco il liceo Augusto, entrambi vengono feriti a distanza di pochi giorni dai neofascisti nel 1974. Nella Roma delle radio libere Nanni e Anna sono femministe del collettivo casalinghe colpite dai mitra e dalle molotov dei NAR mentre va in onda "Radio Donna" nella sede di Radio Città Futura. Vincenzo è un poliziotto del sud, unico scampato ad un conflitto a fuoco con i brigatisti rossi a Piazza Nicosia. Renzo è un bancario colpito insieme ad altri nell'unico attacco compiuto da Prima Linea contro una scuola. La storia di ogni personaggio si sviluppa con un prima e un dopo segnati dalla ferita che gli è stata inferta. Guardiamo agli uomini e alle donne in carne ed ossa, ai loro percorsi di vita, agli affetti, al lavoro, alle convinzioni, alle idee e alle emozioni. Ogni storia individuale è collocata nel contesto della Storia collettiva. Si compone un film corale attraverso originali repertori familiari in Super8 e testimonianze che raramente conquistano le prime pagine. Tra mobilitazione e disimpegno, le immagini della leggerezza si alternano con quelle della crisi, dell'impegno civile, delle lotte per i diritti, in un crescendo che tracima nella violenza sempre più efferata.

1. La guerra al liceo Francesco de Ficchy ha 19 anni, frequenta il liceo Augusto di Roma, è attivo nel movimento studentesco. Il 26 novembre 1974 gli sparano nel cortile di casa. Oggi ha 60 anni e insegna materie letterarie nella scuola media inferiore. "Ho sempre pensato che noi del '55 siamo stati l'ultima generazione a stare in guerra in Italia. Anche se non era riconosciuta ufficialmente, la nostra è stata un'adolescenza di guerra continua. Ogni giorno, uscendo di casa, rischiavamo di essere picchiati o addirittura di essere uccisi, come capitò al mio carissimo amico Ivo Zini".

2. Lo studente di medicina Luigi Schepisi ha 22 anni, vive a piazza Bologna, frequenta il quinto anno di Medicina alla Sapienza di Roma e fa parte del collettivo studentesco. Studia i fattori di rischio alla salute legati all'ambiente di lavoro, fa prevenzione nelle fabbriche, si occupa tanto di medicina quanto della dittatura di Pinochet o della politica del PCI. Ma non è per il suo impegno nel collettivo che Luigi viene quasi ucciso. In una Roma dalla mappa ridisegnata in quartieri neri e quartieri rossi Piazza Bologna è quartiere ascritto alla destra, a differenza della vicina Piazza Armellini luogo d'incontro dei ragazzi di sinistra. Il 22 novembre 1974 Luigi sta parlando di calcio con il diciottenne Guido Ingrao e altri amici in Piazza Armellini. Un gruppo di dieci uomini mascherati li assale. Mentre i compagni riescono a scappare Luigi rimane a terra in fin di vita. Schepisi è diventato psichiatra e per 40 anni ha lavorato nel sistema sanitario pubblico. "Mi hanno colpito con due sprangate in testa, una a destra e una a sinistra. Fratture alle ossa del cranio con conseguente coma. Fu identificato subito come un attacco di matrice neofascista".

3. Casalinghe combattenti

Nella Roma delle radio libere Nunni Miolli è una delle femministe del collettivo casalinghe ferite dai mitra e dalle molotov dei NAR mentre è in onda Radio Donna, dalle antenne di Radio Città Futura nel quartiere San Lorenzo, il 9 gennaio 1979: l'argomento della diretta è la contraccezione. RCF aveva iniziato a trasmettere 3 anni prima. L'idea di poter parlare in modo libero, fuori da ogni opprimente recinto, era un sogno di libertà. Nunni oggi ha 93 anni.

"Spari, urla e io lì che non potevo muovermi e da ultimo ho sentito una sventagliata di mitra... allora ho pensato: le compagne sono morte... le hanno ammazzate tutte! Adesso finiscono anche me..."

4. Il poliziotto Rhythm'n'Blues

Vincenzo Ammirata è palermitano, mamma casalinga e padre poliziotto. Si trasferisce a Roma per amore, a quei tempi amava i divertimenti e suonava le percussioni con un'orchestrina Rhythm and Blues. Il 3 maggio 1979 un commando di 15 brigatisti rossi attacca in pieno giorno la sede del vomitato elettorale della Democrazia Cristiana a Roma in piazza Nicosia. Vincenzo è l'unico sopravvissuto della pattuglia di polizia inviata sul posto. Vincenzo oggi è in pensione, vive tra Roma e l'Albania dove la moglie lavora.

"Loro in noi vedevano la divisa, lo Stato. Sono entrato in polizia a 18 anni, perché in Sicilia il lavoro mancava. A Roma c'era grande tensione. Prima i Nap, poi le Br e i Nar di Fioravanti. Uscivi di casa guardingo, senza fare due volte la stessa strada".

5. La solitudine del manager

Renzo Poser è un giovane aspirante manager della Scuola di Amministrazione Aziendale di Torino, quando l'11 dicembre 1979 un commando di Prima Linea sequestra 150 persone nell'aula magna. Tra i 5 professori e i 5 studenti scelti a caso, che vengono trascinati in corridoio e gambizzati, c'è anche lui. E' l'unico attentato negli anni di piombo contro una scuola, ritenuta luogo simbolico in cui si preparano i manager del "Sistema Imperialista delle Multinazionali". Figlio di un emigrante veneto, Renzo si è laureato in scienze statistiche a Padova nel 1968. Dopo aver vinto un concorso è stato

assunto al centro studi dell'Istituto San Paolo di Torino dove è rimasto fino alla pensione. "A quelli che ci tenevano sotto il tiro delle pistole avrei voluto dire: guardate che questa non è una scuola per figli di papà. Poi le conseguenze di questo incidente me le trascino ancora oggi. Ho ancora un proiettile in corpo. E ho perso molta della sicurezza che avevo prima, la caratteristica essenziale del manager, che è quella di essere deciso, di prendere delle decisioni immediate e in autonomia".

Ho capito che se voglio mettermi in regola con la vita devo mettermi in regola con i ricordi
[Jean Claude Izzo, Chourmo]

DICHIARAZIONE DELLA REGISTA

Per acerbi limiti d'età non ho fatto in tempo a vivere quegli anni. Sono arrivata a festa/guerra finita, ho vissuto tra i rottami e le carcasse lasciate per terra. Non sono una ex del '68. Sono nata nel 1965 in una famiglia in cui la politica era un film in bianco e nero con Don Camillo e Peppone. A casa mia le droghe erano quelle dei poveri, il vino. Le armi erano quelle dei contadini, il fucile da caccia. I libri erano Selezione del Reader's Digest, Topolino e Salgari. Non c'era il femminismo, non c'era "Dalla parte delle bambine".

Quindi conosco bene la melassa di moderazione e medietà in cui si invischiano i gesti di rivoluzione. Non sono una ex del '77. A 12 anni vivevo isolata in una campagna brulla che si stava ricoprendo di capannoni di cemento. Sono una contraddizione ambulante. Dico no alla cultura di classe ma ne sono il frutto. Da questa posizione che mi sta scomoda ho guardato a quei Settanta, decennio cerniera per l'occidente capitalistico, fine del ciclo espansivo del dopoguerra, dominato da un forte conflitto sociale e da una irriducibile forza d'immaginazione.

Sto su questo lavoro, a ritmi alterni, da oltre 4 anni. Avevo già affrontato quel periodo con un film documentario che ho prodotto insieme al mio compagno Pietro Balla e che lui diresse. "Radio Singer", storia personale a partire dall'ultimo giorno di trasmissioni di una radio libera nella fabbrica Singer di Leinì. Poi feci un documentario sull'economista Ezio Tarantelli, ucciso dalle brigate rosse nel 1985. Gli scambi con il figlio Luca, con la moglie Carole Beebe mi hanno reimmerso in quel anni.

Partendo da qui volevo strappare le cose dal paesaggio indistinto, che per noi in genere è il passato degli altri, la vita degli altri quando non eravamo presenti. Ho cercato tra testimonianze, immagini in super 8, archivi e faldoni, perché mi interessava quella zona d'ombra in cui le narrazioni si sono incagliate, tacendo, forzando, idealizzando, negando e a volte anche manipolando.

"Vuoi fare un film su queste storie? Chi ti manda, la CIA?"

Io sono di un altro mondo, ero una bambina all'epoca dei fatti. Ho guardato e ascoltato in cerca di un modo per narrare questa storia che sentivo essere anche la mia e che ci riguarda tutti. Perché quelli che in quegli anni avevano vissuto e combattuto sentivano il bisogno di trovare una spiegazione al mio interesse?

"Ma come pensi di costruire questa storia? Il sangue non è tutto uguale".

Allora mi fu chiaro che quello che mi aveva sempre salvato facendo film, tracciare col dito nell'aria il movimento di un arco (il *santo* arco narrativo), questa volta non sarebbe bastato. Come si affronta la domanda "perché una generazione ha imbracciato il fucile"? Non ho una risposta.

Gli effetti devastanti del terrorismo, la sua spettacolarizzazione mediatica, hanno ridotto la narrativa del post '68 a pura violenza, consegnandola alle generazioni successive come il periodo degli "anni di piombo". Ma i Settanta sono stati anche gli anni della lunga marcia dei diritti civili, del referendum sul divorzio, del nuovo diritto di famiglia, dell'approvazione della legge sull'aborto; gli anni della riforma e del boom di iscrizioni all'università; gli anni della promulgazione di un codice del lavoro molto progressista, dell'istituzione del sistema di sanità pubblica gratuita, della chiusura dei manicomi e della riforma psichiatrica; sono stati gli anni del diritto di voto ai diciottenni; del nuovo ordinamento sulla libertà provvisoria e sulle carceri; oltre che di sperimentazioni e slanci meravigliosamente imperfetti nelle arti. Per questo sono partita dai ricordi e dai punti di vista di persone comuni che hanno avuto un ruolo attivo nella storia di quegli anni. Nell'andare avanti con il lavoro mi sono imbattuta spesso in screpolature della memoria dei testimoni. E ci riconoscevo lo stesso meccanismo che mi era familiare, osservando i fotogrammi dei filmati Super 8 della mia famiglia e delle vite degli altri, infilandoli più volte a fatica tra i denti del proiettore. Sulla zona d'ombra in cui fatto e immaginazione si accomodano - quasi cucendo con i punti i margini d'una ferita - fino al punto di non saperli più distinguere, ho avuto l'illuminazione. La chiave di tutto era il modo di raccontare la storia. Senza paura del primo piano e dell'inquadratura fissa, così fuori moda, così dileggiati nell'etichettatura anglosassone "talking heads". Rinunciare a ogni artificio per andare diritto al punto, le vite degli altri, quelle non eroiche, quelle della *mediocritas* dei latini. Mi interessavano piccoli uomini e piccole donne di un popolo che non era più popolo e si stava trasformando in piccola borghesia, protagonisti "corsari", pasolinianamente parlando. Tra tanti incontri e testimonianze ho scelto le storie dei protagonisti con un disegno preciso che però mi si è svelato solo alla fine. Come sempre le narrazioni dei protagonisti mi impressionavano per i dettagli. Tornando con loro o senza di loro sui luoghi, vagavo, a volte non succedeva nulla, nessun lampo cruciale, nessuna epifania. Mi sono sforzata di vedere, cercavo il gesto simbolico più grande di me, che non è mai arrivato. Però alla fine ho trovato la risposta a tutti quelli che sentivano il bisogno di trovare una spiegazione al mio interesse. No, non mi mandava la CIA. Sì, il sangue non era tutto uguale, e in fondo neppure volevo fare con il film un atto di riparazione per le vittime, non stava a me rendere giustizia. Ho solo trovato un modo per raccontare una storia che sfuggiva da tutte le parti ma che mi portava dagli anni '70 della mia infanzia diritto a scapicollo negli anni '80 del nostro disimpegno.

[Monica Repetto, ottobre 2020]

I REPERTORI

Tutto quello che non è "l'oggi" lo vediamo attraverso il "riuso creativo" di repertori fotografici e filmati in formato Super 8 e 8mm privati di impressionante qualità espressiva unitamente a found footage inedito, come l'audio originale dalle trasmissioni di Radio Donna del 1979. Il lato A delle narrazioni degli anni '70 di solito diffonde la musica d'autore nazionale ed internazionale, il rock progressivo, il Nuovo canzoniere italiano, le canzoni simbolo/icona della stagione dei movimenti. In questo caso ho preferito mixare con il pop leggero che ha caratterizzato il lato B in vinile di quegli anni, spesso usato come colonna sonora dei Super8 amatoriali. La grande Storia irrompe nel racconto attraverso repertori meno noti di archivi storici (Aamod, Teche Rai, Archivio Fiat, Archivio del cinema d'impresa), attraverso le foto politiche, poetiche di Tano D'Amico o di quelle inedite, periferiche e suggestive di Massimo Costa, attraverso lo sguardo di cineamatori che con le loro cineprese documentavano, creavano piccoli film militanti, costruivano storie private. Ci sono molti modi diversi in cui le immagini di repertorio ci possono "parlare". Sempre però, se ci mettiamo in ascolto, ci parlano dell'oggi. Per ragionare di politica, di questioni sociali e per toccare temi di estrema attualità come la militanza, il disimpegno, l'essere donna, la tolleranza, la violenza e i diritti. Per riflettere su un discorso che si sta facendo sempre più urgente. Quelle immagini impressionate su pellicola parlano del nostro Paese di oggi ma lo fanno partendo da oltre 40 anni di distanza. Il punto di vista è scomodo (perché cerca una posizione tra ideologie incarnate), laterale; cerca qualcosa che non siamo abituati a guardare, in quella zona di confine tra il domestico e il pubblico.

LA REGISTA

monica repetto

Regista e produttrice. Approda al mondo del cinema dopo la laurea in psicologia e il lavoro di critico cinematografico nei primi anni '90. Tra le sue opere la serie documentaria "Il corpo dell'amore", nomination ai "Diversity Media Awards" 2020 (Rai3), "O rugby" per la serie "Dmax Rugby Stories" (Discovery Channels), ha co-diretto con Pietro Balla, "ThyssenKrupp Blues" evento speciale alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia, vincitore del Mediterraneo Film festival (Rai Cinema), la serie documentaria "Scatti di nera" con Michele Placido (Fox Crime), i documentari "La forza delle idee", "Operai", "Falck. Romanzo di uomini e fabbrica" (Rai), "La vera storia di Marianne Golz" (sviluppato con il supporto del Programma europeo Media Plus per History Channel). Nel 2011 ha ideato e curato il lancio di ON THE DOCKS, prima piattaforma

italiana di video on demand dedicata al cinema della realtà, con il sostegno della Regione Lazio. E' tra i tutor del Premio Zavattini, workshop di formazione e sviluppo per la realizzazione di cortometraggi di riuso creativo del cinema d'archivio, promosso da Archivio del movimento operaio e democratico e Luce Cinecittà. E' autrice di saggi e scritti sul cinema. Ha collaborato con "Paese Sera", "Il Tempo", "il manifesto", "Alias".

TEAM CREATIVO | TECNICO

fotografia | antonio demma

Dop e regista, si avvicina al mondo del documentario dopo la laurea in filosofia. Tra le sue produzioni recenti, come filmmaker e autore per la Rai, una serie documentaria sui cammini in Italia e lo speciale "Street Art in Rome". Sempre per la Rai, tra il 2011 ed il 2015 realizza documentari di inchiesta tra cui: "Le vie nere del credito", "Zona 167", "L'ultimo respiro di Michelangelo", "L'Aquila una storia da recuperare".

fotografia | walter balducci

Dop con 35 anni di esperienza. Dopo la laurea in sociologia ha realizzato film, spot, reportage nazionali ed internazionali. E' docente all'Università la Sapienza Dip. Arte e Spettacolo di master di tecnica di ripresa. Tra i suoi lavori recenti "Processo a Mata Hari" di Rossana Patrizia Siclari, "African Women" di Stefano Scialotti.

fotografia | simone rivoire

Dop e operatore alla macchina, è laureato in Scienze della Comunicazione. Ha lavorato a documentari, fiction, tv series. Tra questi "Ancora padre, ancora figlio" di Vincenzo Caruso, "Ricchezza 3/International", TV series (MTV Italia/ MTV International), Prank and the city (2017, TV series), Dal Profondo (2013, documentario) di Valentina Pedicini.

fotografia | federico schiavi

Laureato in Storia Contemporanea. Dal 2000 lavora come regista, dop, montatore, coordinatore alla post-produzione e producer per opere nazionali ed internazionali. Nel 2012 fonda con Silvana Costa la società di produzione indipendente Nacne sas. Tra i suoi titoli più recenti: per Rai Storia "La dodicesima Battaglia" di cui cura fotografia, regia, montaggio e produzione e "Sono Nato Comunista" di Catherine McGilvrey, ha inoltre diretto e montato "Togliattigrad" per Rai Cinema e "2 Girls" per DOC3-Rai Tre.

fotografia | silvana costa

Dopo la laurea in "Cinematografia Documentaria" al D.A.M.S. RomaTre, dal 2004 lavora come documentarista, montatrice e produttrice esecutiva. Tra i lavori più recenti è stata assistente al montaggio e coordinatrice della produzione di "The Remnants" di Barberi e Russo prodotto da Nacne in partecipazione con Rai Cinema, AMKA Film (Svizzera), Fiumi Film per RSI, vincitore quale *best documentary* al festival Vision du Reel di Nyon. Sta lavorando alla regia del suo primo lungometraggio documentario "Iolanda", in co-produzione con Tortuga Film (Canada).

montaggio | beppe leonetti

Beppe Leonetti (Torino, 1977) si è diplomato in montaggio al Centro Sperimentale di Cinematografia. Lavora come montatore dal 2006. Tra i registi con cui ha collaborato Nanni Moretti, Erika Rossi, Martin Turk. Ha montato "Babylon Sisters (2017) di Gigi Roccati, "Stories from the Chestnut Wood" (2019) di Gregor Božič - vincitore del premio per il miglior montaggio al Festival del Cinema Sloveno - e "Don't forget to Breathe" di Martin Turk. Nel 2012 ha fondato, con Carlo Cagnasso e Gianluca e Massimiliano De Serio, Il Piccolo Cinema a Torino.

montaggio | cristina flamini

Si è diplomata in montaggio al Centro Sperimentale di Cinematografia. Tra i suoi film come montatrice ricordiamo: "Padre" di Giada Colagrande con Franco Battiato, Willem Dafoe e Marina Abramović (2016), "Tonno spiaggiato" di Matteo Martinez con Frank Matano (2018), "Il colore del vento" di Bruno Bigoni (2011), "L'amore non basta" di Stefano Chiantini (2008), "L'udienza è aperta" (2006), "Io rom romantica" di Laura Halilovic (2014), "Radio Singer" (2009) di Pietro Balla.

consulenza storica e archivi | luca tarantelli

Storico sociale e politico, dal 2015 è presidente della associazione di promozione sociale "Prisma: Memoria, storia e dialogo". Ha collaborato nella gestione di eventi con il Comune di Roma ed è stato curatore di progetti per le scuole sulla memoria degli anni Settanta. È protagonista nel 2010 del documentario "La forza delle idee" diretto da Monica Repetto. E' autore del libro "Il sogno che uccise mio padre. Storia di Ezio Tarantelli che voleva lavoro per tutti" pubblicato da Rizzoli.

consulenza storica e archivi | enrico miletto

Dottore di ricerca in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Università di Torino. È ricercatore all'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", alla Fondazione Vera Nocentini e collaboratore dell'Isrc Bi-Vc. Curatore di volumi, autore di contributi in riviste e opere collettanee, negli ultimi anni ha pubblicato: "Laici e solidali. Massoneria e associazionismo a Torino e in Piemonte (1861- 1925)", Milano 2018; "Torino '900. La città delle fabbriche", Torino 2015 (con Donatella Sasso); "Mundaris. Donne e lavoro in risaia nel Novecento vercellese", Varallo 2015; "Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine", Milano 2007; "Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino", Milano 2005. Ha inoltre curato: "Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano e dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento", Torino 2012. Ha lavorato alla produzione di testi teatrali ed è co-sceneggiatore dei documentari diretti da Pietro Balla "Vanchiglia-Torino: storie di ieri" (2003), "L'odore della gomma" (2005) e "Radio Singer" (2009).

produttore esecutivo | pietro balla

Regista, autore e produttore. Negli anni '80 dopo la laurea in Scienze Politiche realizza documentari e programmi per la tv italiana ("Publmania" Rai 3, "Supergiovani" Rai2). Dai primi anni '80 indaga la questione operaia con documentari, cortometraggi e reportage.

I suoi lavori hanno partecipato ai maggiori festival nazionali vincendo vari premi ("Illibatezza", "1949 nelle terre di Dio", "Dérive Gallizio"). Ha diretto le docufiction "I campioni di Olimpia" (Arte, History Channel) e "Casa Pappalardo" (Rai 2). Per Fox International Channels Italia ha ideato e prodotto la serie sui fotoreporter "Scatti di nera" con Michele Placido. Tra il 2007 e il 2008 ha co-diretto e prodotto il documentario "Operai" (RaiTre), oltre a curare i film documentari "Cocaina" e "La vittima e il carnefice", prodotti da H24 film per Rai 3. Nel 2008 è stato presentato alla 65. Mostra d'arte cinematografica di Venezia "ThyssenKrupp Blues", film documentario diretto e prodotto con Monica Repetto, vincitore del Mediterraneo Film Festival. Nel 2009 al 27° Torino Film Festival presenta in concorso "Radio Singer". Ha scritto la sceneggiatura del film "La vita incerta" (con il supporto del Mibac). Ha diretto "Un centimetro alla volta" per la serie "Dmax Rugby Stories" (Discovery Channels), e per 42° Parallelo ha diretto "A nord ovest di Rigopiano" (Sky Atlantic, 2017).

illustrazione manifesto | gabriella giandelli

Gabriella Giandelli è nata a Milano nel 1963 dove vive e lavora. Esordisce negli anni Ottanta pubblicando su Frigidaire, Alter Alter e poi successivamente su Dolce Vita, Strapazin, L'Echo des Savanes, Frigobox, Pelure Amère, Mano, Beaux Arts, Black e altre riviste. Ha pubblicato libri a fumetti per editori italiani e stranieri: 'Interiorae' per Coconino-press, Vertige Graphic, Fantagraphics; 'Sous les feuilles' per Seuil; 'Silent Blanket' per Seuil e Sinsentido. Parallelamente svolge attività di illustratrice collaborando con quotidiani, settimanali e case editrici tra cui La Repubblica, Il Manifesto, Il Sole 24 Ore, Internazionale, Feltrinelli, Einaudi, Seuil, MinimumFax, Condè Nast e Mondadori. E' attiva anche come designer, ha disegnato tappeti e tessuti per Alchimia e Memphis e oggetti per Alessi e Swatch.

PRODUZIONE

"La deriva che portiamo nel nome è un metodo di esplorazione della realtà che ci piace praticare. Crediamo nel potenziale rivoluzionario del tempo libero. E sappiamo che un film si può fare, ma si può anche non fare".

Monica Repetto | Pietro Balla

deriva film è una società di produzione cine-televisiva indipendente creata da Monica Repetto e Pietro Balla nel 2002. Ha prodotto cinema della realtà, cortometraggi, spettacoli musicali e teatrali, programmi tv e format originali. I lavori di Deriva film sono distribuiti in tv, online e nelle sale cinematografiche, partecipando ai maggiori festival. La serie documentaria prodotta per Rai 3 **"Il corpo dell'amore"** è tra i finalisti come miglior prodotto tv dell'anno ai Diversity Media Awards 2020, dedicato a chi valorizza diversità e inclusione nella rappresentazione delle persone nei media. Tra i format ideati **"Mamma ti presento papà"**, reality prodotto nel 2009 da Wilder per Fox Life. Mentre tra le produzioni, ideata per Fox International Channels Italia, la serie **"Scatti di nera"**

9 | 1974 1979. LE NOSTRE FERITE

con Michele Placido (Fox Crime) e la serie di documentari **"Amori in Fiamme"**, dedicata a coppie famose della cultura e dello spettacolo dagli anni '50 ai '70, andata in onda su La7. Ha ottenuto il premio speciale della Giuria al Torino Film Festival per il documentario **"Dérive Gallizio"**. La società si è specializzata nella realizzazione di docu-fiction, tra cui **"Casa Pappalardo"** (Rai 2) e la living-history **"I campioni di Olimpia"** (Arte, History Channel). Nel 2007 ha prodotto, in collaborazione con History Channel, il documentario **"La vera storia di Marianne Golz"** e nel 2008 **"Falck, romanzo di uomini e fabbrica"** per Rai Educational (entrambi sviluppati con il supporto del Programma europeo Media). Nel 2008 ha prodotto il film **"Thyssenkrupp Blues"**, presentato alla 65. Mostra d'arte cinematografica di Venezia come evento speciale nella sezione Orizzonti (Rai Cinema), e il documentario **"Operai"** (Rai 3). Nel 2009 ha prodotto **"Imam"** diretto da Emmanuele Pinto, **"Donne"** diretto da Francesca Fini, **"Radio Singer"** di Pietro Balla, in concorso al 27° Torino Film Festival (italiana doc). Nel 2010 ha prodotto il documentario **"Ezio Tarantelli, la forza delle idee"** (Rai). Del 2014 la serie web **"Il gusto della nonna"** prodotta per Discovery Real Time, del 2016 le produzioni documentarie **"O Rugbill"** e **"Un centimetro alla volta"** per la serie "Rugby Stories" (Discovery Channels, DMAX). Ha concluso lo sviluppo dei lungometraggi di finzione **"La vita incerta"** (con il sostegno allo sviluppo del MIBACT) e **"L'economista americano"** (con il sostegno del programma europeo Media). Ha curato per il Comune di Roma la serie di workshop **"Lo spettacolo delle idee"**, rivolto ad aspiranti autori e produttori cine-televisivi. Nel 2011 Deriva Film ha lanciato **ON THE DOCKS**, primo portale di video on demand dedicato al cinema della realtà, con il sostegno della Regione Lazio. Dal 2016 Deriva film è partner del **PREMIO ZAVATTINI**, per il riuso creativo del patrimonio d'archivio, istituito dalla Fondazione Aamod con il supporto di Cinecittà Luce.

PRISMA: memoria, storia e dialogo è un'associazione di promozione sociale senza scopo di lucro. Costituita nel 2015, l'associazione nasce dal comune desiderio dei soci fondatori di valorizzare il patrimonio di partecipazione e di riforme degli anni Settanta del Novecento, ripensandoli nella loro complessità storica. I soci fondatori sono: Piera Amendola, Carole Beebe Tarantelli, Alessandro Calvi, Guido Calvi, Paola De Santis, Anna Maria Guadagni, Alexander Hobel, Giacomo Marramao, Mario Pendinelli, Alessandro Portelli, Alfonsina Rinaldi, Luca Tarantelli e Mariarita Valentini.

CREDITI PRINCIPALI

nazione **Italia**

anno **2020**

durata **60'**

regia **Monica Repetto**

soggetto | sceneggiatura **Monica Repetto**

10 | 1974 1979. LE NOSTRE FERITE

interpreti | personaggi Francesco De Ficchy | Renzo Poser | Annunziata Miolli |
Anna Attura | Vincenzo Ammirata | Luigi Schepisi
fotografia Antonio Demma | Walter Balducci | Simone Rivoire | Silvana Costa | Federico Schiavi
montaggio Cristina Flamini | Beppe Leonetti
montaggio del suono Federico Tummolo
post-produzione Incandenza film | Nacne
consulenza storica e archivi Luca Tarantelli | Enrico Miletto
produttori esecutivi per deriva film Monica Repetto | Pietro Balla



produzione deriva film srl

con il contributo di PRISMA: Memoria, Storia e Dialogo con BNL-BNP Paribas, Fondazione Nuovo Millennio, Banca D'Italia, Fondazione Cariplo

in collaborazione con Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico con il sostegno di

Regione Lazio - Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo

Film Commission Torino Piemonte - Piemonte Doc Film Fund

il film è stato realizzato anche grazie all'utilizzo del credito d'imposta previsto dalla legge del 14 novembre 2016, n. 220



Piemonte Doc Film Fund
Fondo regionale per il documentario



ufficio stampa

punto e virgola mediafarm

info@studiopuntoevirgola.com

+39 06 45763506/7

www.puntoevirgolamediafarm.com

contatti

deriva film

info@derivafilm.it

skype: derivafilmroma

responsabili sviluppo progetto

monica repetto | +39 338 8542323

pietro balla | +39 3384016067

www.derivafilm.it